

**Wale Adebawale**, 2014, *Yorùbá Elites and Ethnic Politics in Nigeria. Obáfemi Awólowo and Corporate Agency*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 320.

Il volume è un articolato saggio su una delle più influenti e progressiste élite africane: gli Yoruba. Il libro, nato dalla tesi di dottorato in antropologia sociale dell'autore, analizza anche in una prospettiva più ampia i meccanismi e le sfide delle élite etniche e politiche della Nigeria, la più grande democrazia africana. L'autore intende dimostrare come precise dinamiche abbiano trasformato le vicende e il ruolo di un gruppo etnico oggi così influente. Egli opera per questo un costante riferimento alle idee e alle rappresentazioni culturali di Obafemi Awolowo (1909-1987), ritenuto il più importante leader e pensatore politico della moderna cultura Yoruba. La lotta democratica, le ambizioni dei capi, la solidarietà di gruppo che si sono espresse in occasione dei momenti più significativi della storia Yoruba, sembrano costituire i fattori di fondazione e legittimazione di un'intera élite etno-politica. Per i suoi scopi l'opera combina le categorie e i metodi dell'antropologia, della sociologia storica nonché della politologia, per comprendere non solo il ruolo fondatore di Awolowo, ma la stessa continuità odierna del suo impegno politico e civile.



**Marco Aime**, 2014, *Etnografia del quotidiano. Uno sguardo antropologico sull'Italia che cambia*, Milano, Elèuthera, pp. 190.

L'antropologia si fa (anche) a casa. Aime, che ha fatto del "viaggio" e della capacità di narrarlo in profondità la propria cifra stilistica, è per formazione un acuto ricercatore africanista, ma in questo testo procede all'esame socio-antropologico di fatti, eventi e oggetti del nostro quotidiano – la parata del 2 giugno, la questione dell'Alta Velocità, lo... *smartphone*. E tutto ciò con il consueto "spirito critico" e il fervido "impegno politico" – per usare le parole della prefazione di Jean- Loup Amselle –; e chiamando in causa, evocando, l'Orwell della "comune decenza", la missione di chi lavora in un'istituzione pubblica come l'Università e che ha quindi l'obbligo di contribuire alla comprensione della quotidianità. La prospettiva originale (non sono molti gli antropologi invitati – e interessati – a intervenire su questi argomenti); l'osservazione partecipante, acuta e puntuale (Aime si trova spesso nel "centro attivo" di questi fatti); la capacità di "comparare" (qualità riconosciuta di ogni antropologo, e di Aime più di tutti): tutti questi *plus* rendono *Etnografia del quotidiano* un testo fondamentale per capire l'Italia di oggi e un volume di "alta" divulgazione.



**Ronald Aminzade**, 2013, *Race, Nation, and Citizenship in Post-Colonial Africa. The Case of Tanzania*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 424.

Il volume analizza il complesso fenomeno del nazionalismo in Africa orientale, con i suoi molteplici aspetti contraddittori. Esso, com'è noto, ha generato nella storia recente ripetute violenze, spargimenti di sangue ed episodi di sistematico genocidio tra opposte etnie, ma nel contempo ha alimentato "sentimenti di patriottismo" all'interno delle società post-coloniali, incoraggiando gli individui e i gruppi ad assumersi, nonché ad assegnare, responsabilità pubbliche, operando scelte collettive oltre gli interessi particolari. L'intima contraddizione del nazionalismo africano, pesante eredità anche dell'Occidente, ha segnato per decenni la storia della Tanzania (Paese al centro di

questo studio) attraversando il dibattito sui diritti dei cittadini, degli stranieri e delle minoranze asiatiche presenti nel territorio. Tali politiche, condizionate dalla storia di oppressione razziale e dominazione straniera degli Stati locali, esprimono anche la ricerca di uno sviluppo economico, di una giustizia e di un'autosufficienza nel più ampio consesso internazionale.



**Gianfranco Bettin Lattes, Hubert Treiber** (a cura di), 2014, "Società Mutamento Politica", vol. 5, n. 9: *1864-2014 – Max Weber: a Contemporary Sociologist*, Firenze, Firenze University Press, pp. 309.

La rivista di scienze sociali "Società Mutamento Politica" celebra con questo suo nono fascicolo il 150° anniversario della nascita di Max Weber (1864-1920). Si tratta di un numero speciale al quale hanno concorso esperti italiani e stranieri del pensiero weberiano. L'intento non è solo celebrativo, ma si propone di evidenziare l'attualità delle categorie analitiche di Weber e la centralità della sua opera all'interno del dibattito sociologico. Queste caratteristiche, come ricordano i curatori del fascicolo, consentono di applicare a Weber la definizione letteraria di "classico". Gli autori dei saggi raccolti, tra i quali ricordiamo Hartmann Tyrell, Hinnerk Bruhns, Stefan Breuer, François Chazel, Realino Marra, Lawrence A. Scaff, Werner Gephart, Dimitri D'Andrea, toccano vari momenti centrali dell'opera del grande sociologo, come l'analisi del processo di secolarizzazione, termine di conio weberiano, e la sua visione della politica economica e sociale urbana nel confronto con le posizioni del cosiddetto "romanticismo agrario", così radicato nel dibattito tedesco della prima metà del '900. Si ricordano inoltre gli scritti politici sul fallimento della Rivoluzione liberale, l'analisi del potere, e non da ultima la metodologia di lavoro weberiana così fortemente legata alla sua formazione giuridica.



**Roberta Bonetti**, 2014, *La trappola della normalità. Antropologia ed Etnografia nei mondi della scuola*, Firenze, Seid, pp 250.

Ricercare sul campo, avvalersi di esperienze dirette e quindi non mediate, affidarsi ai giovani studiosi e quindi alla loro curiosità, oltre che alla loro preparazione e professionalità: è così che si "costruisce" un volume di estremo interesse, una piccola ma vera antologia di esperienze laboratoriali, di micro-etnografie, di narrazioni che, pur definendosi antropologiche, non disdegnano l'approccio interdisciplinare. Qual è quindi – questa la domanda ricorrente, il filo conduttore dei lavori – la "normalità" della scuola? Come si definisce, si percepisce, si costruisce culturalmente questa nozione che regola le azioni e le interazioni nei mondi della scuola? I saggi del libro raccolti da Bonetti rivelano quanto complesse appaiano le dinamiche di relazione tra persone e relativi comportamenti ritenuti "normali" – in linea cioè con la definizione di normalità data dalla scuola e nella scuola – e persone e relativi comportamenti identificati come diversi e, in quanto tali, devianti o "fuori norma". Ci accorgeremo, come sempre che... "da vicino nessuno è normale".



**Rodolfo Calpini**, 2014, *Colonialismo missionario*, Roma, Aracne, pp. 500.

L'autore prende in esame il fenomeno missionario, promosso sistematicamente a partire dall'Età moderna, e lo intende come una delle forze omologatrici che hanno concorso ad un forzato processo

di globalizzazione che sul piano culturale e politico ha segnato la storia mondiale. Partendo da una piattaforma religiosa, non estranea a condizionamenti legati all'imperialismo mercantile e alla rivalità tra le potenze, con un intento evangelizzatore e conversionistico, il cristianesimo ha di fatto operato una colonizzazione delle culture altre, imponendo categorie e modelli ad esse estranei. Il libro critica quella che ritiene un'azione di carattere ideologico, i cui assunti si coglierebbero ancora oggi materialmente nella museologia etnologica e missionaria. Eppure, secondo l'autore, proprio la religione cristiana col messaggio evangelico, in anni come quelli attuali caratterizzati da una globalizzazione distruttiva e selvaggia anche sul piano sociale ed economico, ha la possibilità di proporre un messaggio di autentico rinnovamento, grazie ad una testimonianza concreta fondata sulla pace e attuata in nome della solidarietà con i più deboli e indifesi.



**Massimo Canevacci**, 2014, *Antropologia della comunicazione visuale*, Roma, Il Menocchio, Ebook.

Il testo di Canevacci pubblicato in edizione cartacea nel 2001 e da tempo esaurito, viene riproposto nel formato elettronico in versione aggiornata e arricchita. Il libro si propone un'analisi antropologica dei linguaggi visuali contemporanei, spaziando dalla comunicazione politica ai luoghi urbani, dai videoclip pubblicitari all'arte cyber. Nella consapevolezza che la comunicazione visuale, soprattutto quella digitale, risulta sempre più determinante per comprendere i mutamenti culturali in corso, Canevacci indaga su fenomeni crescenti e diffusi come quel feticismo immateriale che riempie gran parte della comunicazione: dal cinema alla pubblicità, dall'arte al porno. Con un esplicito riferimento al concetto di "io-porno", Canevacci si sofferma su come la cultura digitale stia modificando il nostro modo di vivere e comprendere la proliferazione di nuovi feticismi visuali. In una sorta di web-etnografia, attenta a cogliere i campi di osservazione di un mondo sempre più inter-connesso, Canevacci indaga l'oggetto-merce con modalità interpretative applicate generalmente all'uomo, all'interno di un contesto segnato da dinamiche contraddittorie quali potere e conflitto, tradizione e mutamento, omologazione e sincretismo.



**Carlo Capello, Pietro Cingolani, Francesco Vietti**, 2014, *Etnografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, pp. 134.

Se è vero che questa è "*the age of migration*", l'agile eppure esaustivo testo scritto da tre giovani e motivati ricercatori ha il pregio di accompagnarci in un viaggio tutt'altro che immaginario. Il volume delinea infatti i temi principali, e gli ambiti, di questo vasto campo di studi, focalizzando l'attenzione, dopo un'accurata introduzione storica, al contesto italiano. Antiche e nuove migrazioni vengono esaminate pertanto nella loro ragione, nei loro effetti, nella loro prospettiva futura. La migrazione ha sempre accelerato, anzi determinato il cambiamento, offerto nuove opportunità di crescita – c'è chi chiama queste opportunità "problemi" – e ha "creato", letteralmente, le nostre città. Pertanto dedicarsi alla ricerca sulle migrazioni e le identità degli altri, e scriverne, significa semplicemente riflettere profondamente sulla nostra cultura.



**Luigi Luca Cavalli Sforza, Luigi Zanzi**, 2012, *Civiltà alpina ed evoluzione umana*, Milano, Jaca Book, pp. 239.

Cavalli Sforza, biologo e genetista, e Zanzi, studioso di storia delle Alpi, si propongono di tracciare un quadro prospettico del lungo percorso storico ed evolutivo della montagna europea, partendo da un dato centrale e cioè che il processo di antropizzazione e civilizzazione delle Alpi è un fatto senza dubbio culturale, la cui ricostruzione è però possibile non solo attraverso i segni materiali ma grazie anche all'indagine biologica. La genetica delle popolazioni, applicata al contesto alpino, negli ultimi decenni sta infatti fornendo dati di estremo interesse per comprendere l'interazione delle diverse espressioni sociali e culturali di questa vasta area di frontiera nel cuore del continente, sottoposta da millenni a frequenti flussi etnostorici. L'adattamento ad un ambiente naturale ostile, quasi sempre situato ad elevate altitudini, ha inoltre concorso a sviluppare nelle popolazioni della montagna speciali attitudini non solo biogrammatiche ma squisitamente comportamentali, e perciò sociali, come la capacità di reggere all'isolamento naturale e nel contempo di creare reti di relazione e sistemi comunitari ancora oggi radicati lungo l'arco alpino.



**Inga Clendinnen**, 2014, *Aztec*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 414.

Accurata ristampa di un testo imperdibile, ritratto a tinte forti – e fosche – di un popolo enigmatico, affascinante, davvero immortale. La studiosa australiana ha il merito di proiettare il lettore nella Tenochtitlan del 1500: esamina i rituali – a cominciare dal sacrificio umano – che così tanto hanno condizionato quella società; approfondisce i ruoli – le vittime, i guerrieri, i mercanti, le donne – non soffermandosi all'apparenza, ma andando a fondo nella disamina dei risvolti psicologici di questi attori; avanza ipotesi originali – l'educazione dei bambini e la partecipazione ai rituali come fattori decisivi per la fortificazione del carattere e l'aspirazione alla gloria individuale. Stoici e mistici, tanti Atzechi venivano preparati emozionalmente al "sacro", a farsi veicoli transitori delle divinità. Il prezzo? Certo, un po' alto: la loro stessa vita.



**James G. Frazer**, 2014, *Matriarcato e dee-madri*, a cura di Maria Piera Candotti, Milano-Udine, Mimesis, pp. 94.

Della celebre opera frazeriana *The Golden Bough* (terza edizione: 1907-1915, in 12 voll.), monumento possente quanto metodologicamente fragile dell'antropologia positivista ottocentesca, in Italia è da sempre disponibile solo un compendio. Grazie alla traduzione dello scrittore Lauro de Bosis, fu pubblicato a Roma negli anni '20, e riproposto nel 1950 da Einaudi con la prefazione di Giuseppe Cocchiara. Successivamente fu edito da Bollati Boringhieri e – una ventina d'anni fa – da Newton Compton, stavolta introdotto da Alfonso M. Di Nola. I capitoli ora offerti ai lettori dal volumetto di Mimesis sono inediti, ricavati dall'edizione integrale del lavoro dell'antropologo e storico delle religioni scozzese. Nella fattispecie sono proposti i capitoli che Frazer dedicò all'interno del *Ramo d'oro* a un argomento da sempre di interesse editoriale in Italia (ricordiamo per esempio l'edizione einaudiana del *Mutterrecht* di Bachofen, per la traduzione di Furio Jesi). Per Frazer il matriarcato è una tappa evolutiva nella regolamentazione dei rapporti di parentela, tant'è che al termine "mother-right" (*matriarcato*) egli preferì "mother-kin" (lett. *matrilinearità*). Dunque, egli non scorse in esso, anche per la presenza di scarsissime testimonianze che la potessero suffragare, una dominante posizione di potere dell'elemento femminile nella società (distinguendosi perciò dalle tesi bachofeniane), bensì tentò di dimostrare un legame tra il culto di divinità femminili e la presenza di un'antenata fondatrice di una famiglia o di un clan.



**Tiziana Grassi, Enzo Caffarelli, Mina Cappussi, Delfina Licata, Gian Carlo Perego** (a cura di), 2014, *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, Roma, Società Editrice Romana – Fondazione Migrantes, pp. XLIV + 1460.

A questo utile strumento di lavoro, sviluppato in 1500 pagine con all'interno 700 lemmi-articoli e 160 box di approfondimento, 17 appendici monotematiche, 500 illustrazioni a colori e in bianco e nero, ha lavorato un gruppo di 168 esperti. L'opera traccia un quadro esaustivo e di pronta consultazione di quella che è stata la grande emigrazione italiana sviluppatasi tra Otto e Novecento fino ai giorni nostri. Sono stati circa 27 milioni gli italiani che hanno lasciato la penisola, dai quali oggi discendono circa 80 milioni di oriundi nel mondo. Ricca la messe di testimonianze e di documentazione raccolta, grazie anche alla collaborazione di migliaia di associazioni di italiani espatriati in Argentina, Brasile, Stati Uniti, Canada, Australia, Germania, Francia, Belgio, Svizzera, ecc. Il Dizionario è strutturato in ordine alfabetico, con frequenti rimandi che facilitano una lettura incrociata dell'opera. Svariate le tematiche affrontate: l'alimentazione, la genealogia, la lingua, l'onomastica, la letteratura, la musica, il cinema, la fotografia, la devozione, l'associazionismo. Per tale impianto e per i suoi scopi il Dizionario intende rivolgersi a un pubblico vasto ed eterogeneo: scuole, realtà giovanili, amministratori pubblici, operatori culturali e commerciali.



**Jennifer Green**, 2014, *Drawn from the Ground. Sound, Sign and Inscription in Central Australian Sand Stories*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 286.

Le "sand story" (lett. "storie di sabbia" o "di terra") dell'Australia centrale sono una forma tradizionale di arte verbale delle donne aborigene che incorpora discorso, canzone, segno, gesto e disegno. A rappresentare nella narrazione i personaggi della storia sono piccole foglie e altri oggetti. L'autrice del volume ha adottato un approccio multimodale per la loro analisi e mostra come gli elementi espressivi utilizzati nelle storie vengano orchestrati insieme dai narratori. Il libro, riccamente illustrato, è una lettura fondamentale per quanti sono interessati al linguaggio e alla comunicazione, con la consapevolezza che il primo comprende molto più che il semplice discorso, e mostra quanto sia importante considerare le diverse risorse semiotiche che una cultura adotta nei suoi compiti comunicativi in quanto sistema integrato piuttosto che colto separatamente.



**Paramjit S. Judge** (a cura di), 2014, *Mapping Social Exclusion in India: Caste, Religion and Borderlands*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 298.

Questo volume collettaneo affronta il tema dell'esclusione nella società indiana, fornendo del complesso fenomeno necessarie contestualizzazioni e individuando legami tra l'esclusione sociale, la povertà endemica e la discriminazione. Il libro ricostruisce così il mosaico di sistemi in cui risulta articolata l'India, segnato da pratiche di esclusione e da strutture castali. Inoltre vengono illustrati i recenti risultati di indagini empiriche, su come ad esempio gli spazi sociali possano materialmente divenire luoghi di esclusione quando i confini delle terre coltivate (come nel caso del Punjab) appaiono scarsamente definiti. Una serie di esperti, alla luce di anni di esperienza sul campo, ha concorso così a descrivere il tema dell'esclusione quale persistente tratto di una società, quella indiana, fortemente conservativa ma nel contempo sottoposta a rapidi cambiamenti negli anni recenti (ne è un esempio il rapporto tra esclusione e globalizzazione, affrontato nel volume). Alcuni

dei saggi dell'opera si soffermano sul ruolo dello Stato e sulla sua strategia di intervento. Non manca in proposito anche una prospettiva critica, diretta a sostenere che l'iniziativa statale rischia talora di creare nuove forme di discriminazione tra sfide antiche e paradossi recenti.



**Erberto Lo Bue** (a cura di), 2014, *Il Tibet, fra mito e realtà. Tibet between Myth and Reality. Atti del Convegno per il centenario della nascita di Fosco Maraini (Gabinetto G.P. Vieusseux - Provincia di Firenze, Firenze, 14 marzo 2012)*, Firenze, Leo S. Olschki, pp. X -140.

Il volume contiene gli Atti del Convegno fiorentino di studi svoltosi in occasione del centenario della nascita di Fosco Maraini (1912-2004), celebre etnologo, orientalista, viaggiatore e fotografo. Il volume si propone di analizzare con una serie di saggi lo sviluppo del mito del Tibet, documentando alcuni significativi aspetti della cultura tibetana contemporanea. Per questo gli autori hanno inteso dedicarlo a quei tibetani che hanno resistito all'occupazione cinese, conservando le proprie millenarie tradizioni e persino ricostruendo materialmente i templi distrutti. I contributi in esso raccolti sono il frutto di ricerche sul campo svolte nel Tibet geoculturale da studiosi, ricercatori e operatori italiani. Merito del volume è far conoscere un'opera di recupero culturale scarsamente nota nel nostro Paese. Tra gli argomenti trattati ricordiamo: la rappresentazione dell'identità tibetana nella stampa cinese post-imperiale; la percezione del Tibet e la sua rappresentazione in Occidente; la presenza del buddhismo tibetano tra i cinesi di oggi; le danze rituali tibetane dell'Amdo.



**Andrea Menegatti**, 2014, *Islam in West Africa. Sufismo e fondamentalismo nelle giovani democrazie africane*, Torino, Ananke, pp. 307.

Democrazia e Islam sono conciliabili? E ancora: il più desiderato e controverso modello istituzional-rappresentativo – ovvero proprio la democrazia – può davvero opporsi alla violenza “etnica” e al “fondamentalismo religioso”? Domande ingenui, forse; tuttavia la banalizzazione di cui soffrono i media impone a seri studiosi quali Andrea Menegatti una presa di posizione ferma e decisa, frutto di studi approfonditi e di ricerche sul campo in Mauritania, Senegal e Mali. La risposta è, ovviamente, sì, ed è il Sufismo l'elemento chiave per comprendere questa compatibilità. La “componente esoterica dell'Islam” presenta infatti, in Africa occidentale, strutture e prerogative dottrinali e morali – si pensi ad Amadou Hampate Ba – che inducono i credenti alla tolleranza verso le diversità etniche e religiose. Il testo di Menegatti ricostruisce la fisiologia dell'Islam nel Sahel, con le sue tre declinazioni principali – l'Islam di Stato, il Sufismo e il Fondamentalismo – per poi illustrare la storia della relazioni e delle influenze reciproche tra sufismo e potere politico prima coloniale e poi dei giovani Stati indipendenti, fino alle attuali minacce jihadiste. E sono proprio le Confraternite sufi a giocare un ruolo primario, fondamentale, per lo sviluppo di una feconda partecipazione politica nella regione.



**Marcello Monteleone**, 2013, *Il culto della terra nei paesi Dogon (Mali). Tra diritto fondiario e decentralizzazione. Con la testimonianza di Ambaéré André Tembely*, Torino, L'Harmattan Italia, pp. 332.

Con un taglio di carattere antropologico-giuridico, il saggio ricostruisce gli usi e i costumi fondiari dei Paesi Dogon del Mali. Lo fa attraverso una serie di interviste condotte sull'altopiano di Bandiagara, rivolte a funzionari della pubblica amministrazione, responsabili clanici, figure religiose ed esperti della tradizione animista. Svariate le tematiche trattate, benché accomunate dal costante rapporto tra coerenza del diritto locale e mediazione socio-culturale: dall'origine totemica dei Paesi Dogon alla morfologia giuridica del territorio (inteso sia come terra "vivente" che mondo "non visibile"), su cui si innesta il patto sociale (nei rapporti legali di natura privata e pubblica) nonché la rete di relazioni tra i clan. Il tutto con un'attenzione rivolta alla natura della società Dogon (divinità, riti, organizzazione familiare), nonché alle implicazioni derivate dalla comparsa di nuovi attori nello scenario tradizionale.



**Harry Munt**, 2014, *The Holy City of Medina. Sacred space in Early Islamic Arabia*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 275.

Questo libro, nato dalla tesi di dottorato discussa dall'autore, ricostruisce e presenta sul piano storico-religioso il progressivo affermarsi della città di Medina, in Arabia Saudita, come città santa e luogo di speciale venerazione nel corso di quei tre secoli decisivi (VII-IX) che videro la nascita e la prima diffusione della religione islamica. Questo periodo di centrale importanza coincide con l'evoluzione delle dottrine politiche, legali e religiose dell'Islam: ossatura fondamentale di una religione ai suoi primordi. Il testo dedica speciale attenzione al ruolo esercitato dal profeta Muhammad, dalle prime dinastie califfali nonché dalle scuole giuridiche musulmane. La santità di Medina si affermò accanto a quella di Gerusalemme e della Mecca, e parallelamente si gettarono le basi della legittimazione politica e religiosa all'interno del mondo islamico. In pratica, la santità delle città rappresentò un elemento di affermazione, identificazione e propulsione per una civiltà in espansione.



**Marino Niola**, 2014, *Hashtag. Cronache da un mondo connesso*, Milano, Bompiani, pp. 329.

Che i *social network* e la comunicazione digitale abbiano profondamente inciso sulle relazioni sociali, trasformandole, indirizzandole, è un dato ormai acclarato da più di un decennio. Ad un antropologo della contemporaneità come Marino Niola non potevano però sfuggire ulteriori implicazioni, come l'elaborazione e la diffusione della pubblica opinione, meno libera o spontanea di quanto si possa credere, se i temi sui quali veniamo quotidianamente sollecitati a confrontarci vengono regolarmente annunciati da un "cancellotto", da un *tweet* o da un post su *Facebook*. Niola evidenzia come questo fenomeno globale comporti un mutamento della rappresentazione stessa della realtà che ci circonda: sogni, aspirazioni, rivendicazioni vengono costantemente "condivisi" e finiscono nel confluire, edificandolo, in un *panopticon* della nostra identità collettiva ormai "digitale". Da qui nuove visioni, concezioni del corpo, dell'età, della crisi, della moda, della *community*, del lavoro o della politica: il mondo connesso digitale sembra alla fine alimentare sempre nuove idiosincrasie e dilemmi, e – forse – non autentiche relazioni.



**Elisa Pelizzari, Omar Sylla** (a cura), 2014, *Enfance et sacrifice au Sénégal, Mali, Gabon. Écoles coraniques. Pratiques d'initiation. Abus et crimes rituels*, Torino, L'Harmattan Italia, pp. 200.

Il libro, che raccoglie una serie di saggi di africanistica, affronta un tema di scottante attualità: l'infanzia quale dimensione catalizzatrice di una crisi sociale che colpisce oggi molti Paesi africani, alle prese da un lato con i processi di globalizzazione, dall'altro legati a stili di vita tradizionali. Diviso in due sezioni, una antropologico-giuridica e l'altra socio-educativa, il testo denuncia gli abusi e le violenze di cui sono vittime i minori in Senegal, Mali e Gabon, identificando le cause di tali fenomeni e suggerendo possibili interventi correttivi. Le scuole coraniche itineranti e i modelli tradizionali dell'educazione religiosa, il dramma dei sacrifici rituali all'interno dei riti di iniziazione, e la violazione dei diritti dell'uomo sono le principali questioni affrontate dal libro.



**Bertrand Piraudeau** (a cura di), 2014, *Le football brésilien. Regards anthropologiques, géographiques et sociologiques*, Paris, L'Harmattan, pp. 218.

Un volume firmato da sette studiosi di varie discipline, coordinati da un esperto in "geografia dello sport" e pubblicato in concomitanza dei campionati mondiali di calcio, apre interessanti squarci socio-antropologici sullo sport più diffuso e amato nel mondo. Esso, dopo aver ripercorso in sintesi la storia del calcio brasiliano, analizza le traiettorie migratorie dei giocatori brasiliani professionisti (si parla infatti di "diaspora" del calcio *carioca*), definendo le aree e le frontiere di più spiccata presenza e circolazione dei giocatori. Il testo, oltre a trattare anche aspetti meno noti del fenomeno calcistico in Brasile, sottolinea lo stretto legame tra la realtà sociale urbana e i club (un fenomeno di rilevanza sociale e politica), per concludere con una riflessione sul paesaggio e l'identità attraverso gli stadi brasiliani. Il volume, caratterizzato da molteplicità di approccio e di analisi, diviso in tre parti, si presenta riccamente illustrato da immagini e carte geografiche.



**Graziella Priulla**, 2013, *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini, parole*, Milano, FrancoAngeli, pp. 240.

Un "manuale di educazione di genere", per favorire una riflessione sugli stereotipi diffusi e radicati nella società e nel linguaggio della comunicazione, allo scopo di sviluppare presso le giovani generazioni la nascita di rinnovate modalità per definire identità positive e paritarie, utili a superare modelli di femminilità e mascolinità che appaiono fortemente limitanti le potenzialità individuali. L'auspicio dell'autrice è che l'identità di genere entri a pieno titolo nelle istituzioni formative in una prospettiva educativa, contro ambiguità, mistificazioni, violenze. Il libro si avvale di una serie di storie di parità, di autonomia e di libertà, raccontate da donne italiane. Storie anche di corpi, perché per le donne il corpo ha una valenza ben diversa da quella maschile, costituendo il tratto prioritario attraverso il quale da sempre sono guardate e pensate. Il volume illustra inoltre, lungo il suo percorso d'analisi, un ideale lessico concettuale e immaginario utilizzato comunemente dai mass-media, oggetto di rinnovate interpretazioni





**Cristina Rocha, Manuel A. Vásquez**, 2013, *The Diaspora of Brazilian Religions*, Leiden (N), Brill, pp. 409.

Innovatrice, sperimentatrice, culturalmente “antropofagica”: la cultura del Brasile, meticcias e splendidamente impura, è un laboratorio fecondo e attivissimo. Il libro di Rocha e Vásquez ha il pregio di narrare – attraverso una ricca etnografia – le peripezie delle religioni brasiliane in giro per il mondo, dal Canada al Portogallo, dal Giappone all’Australia. I culti migrano, come gli uomini, e si trasformano, adattano, sincretizzano. E non si parla qui soltanto delle religioni “afro”, già sottoposte a una loro Diaspora, ma anche del Pentecostalismo, delle varie forme di New Age, dello Spiritismo, dell’Ayahuasca. Perché identità, pratiche, modi di vita brasiliani sono diventati modello, esempio, ispirazione per milioni di uomini in ogni parte del pianeta. Anche, se non soprattutto, in campo religioso.



**Mashall Sahlins**, 2014, *La parentela: cos’è e cosa non è*, Milano, Elèuthera, pp. 126.

Un tema che milioni di studenti hanno affrontato, amato e forse un po’... odiato, perché è argomento ostico, centrale, fondamentale per l’antropologia di ieri e di sempre: quello della parentela. Originale la prospettiva di Sahlins, che, da attentissimo osservatore della realtà etnografica, si affida all’idea di “reciprocità”. Essere genitori, e anche parenti, è una condizione che va ben al di là della biologia; la consanguineità c’entrerà pure, ma a determinare vincoli affettivi e simbolici sono ben altri fattori. Vanno bene sangue, latte, seme, carne; purché questi “oggettivi” fenomeni fisiologici si arricchiscano di quel che l’antropologo americano chiama “eredità sociali”: le relazioni di procreazione “... sono culturalmente variabili... sono riflessi di un ampio parentale, che le ha incorporate nel suo sistema”. La costruzione simbolica del concetto di appartenenza è insomma complessa, contingente, in costruzione e differenziata. Relativa. Un punto a favore, questo libro, per chi crede che “cultura” valga più di “natura”.



**Andrea Staid**, 2014, *I dannati della metropoli. Etnografie dei migranti ai confini della legalità*, Roma, Milieu edizioni, pp. 192.

Partecipata, vissuta e quindi drammatica. “Vera”, viva, palpitante, questa etnografia dei migranti del giovane Staid, che va nei luoghi proibiti dell’illegalità, e ne scrive, si avventura cioè nella “nuda vita” dei “non cittadini”, in una Milano inesplorata, almeno dai cittadini di serie A, dalle istituzioni, dal mondo dei media, che troppo spesso, di questa città nascosta, raccontano a sproposito. Andrea Staid – come scrive Franco La Cecla nella prefazione – “... è tornato alle origini del fare antropologia, a quella scuola di Chicago che si interrogò nei primi decenni del Novecento, sulle migliaia di hobos, di clochard, di senzatetto, di marginali e fuoriges”. Nel libro manca quella insana “mitizzazione” del migrante; quel malinteso “buonismo” con il quale i cittadini di serie A si lavano la coscienza; ma troverete invece interviste partecipate, la narrazione dei viaggi disperati dei migranti, e delle reclusioni nei Cie e Cpa; la ricostruzione etnografica di un famoso “fortino della droga”, in Viale Bligny 42; e soprattutto quella chiarezza espositiva, quella consapevolezza, quella disarmante verità che fa dire all’autore che “... se applicassimo la teoria dell’*homo oeconomicus* al migrante posto davanti al ristretto orizzonte della scelta le tra possibilità che gli vengono offerte... il migrante irregolare dovrebbe essere razionalmente portato a delinquere...”. Più che una triste

conclusione, questo libro è un grido di denuncia ai politici e soprattutto a tutti noi, per cambiare davvero le cose.